

E' l'alba....

...dopo una notte di veglia, di fatica lavorativa, di preghiera, di sofferenza..ecco la luce, luce che ci avvolge con il suo carico di fascino e di mistero e l'uomo quasi come un incanto dimentica la notte...; la luce del giorno diventa così gioia, calore al corpo alla mente ed all'animo un calore intenso nel quale la persona dolcemente si lascia invadere e penetrare. La notte senza il susseguirsi dell'alba e del giorno non avrebbe senso. Il malato che vive notti insonni, cariche di fantasmi attende con ansia spasmodica il giorno per poter lenire le proprie ferite.

Trasportato questo esempio sul piano interiore noi possiamo dire che la Fede diventa certezza (giorno), la speranza attesa trepida e consapevole, e la carità generatrice di amore. Noi stiamo vivendo questo tempo di "tenebre e luce": come cristiani una inaspettata ed unica esperienza di fede forte e di condivisione, come cittadini in una

specie di cammino arrancante nel buio nel tentativo di trovare potenzialità nuove ed inedite per affrontare problemi e situazioni di grande disagio sociale ed economico. Ci si chiede se questo Paese da solo riuscirà a raggiungere ciò? L'uomo porta in sé le cicatrici e le ferite accumulate nella propria vita esperienziale, causate dai propri errori, dal proprio peccato, ma anche segni di vissuti unici. Se egli scende nelle profondità del proprio essere ritrova l'esperienza unica che gli consente di essere nella gioia sempre: l'esperienza di essere costantemente amato con tenerezza da Dio e per questo di essere un perdonato.

L'operatore sanitario è quest'uomo! Solo per questo egli può essere un guaritore ferito che può svolgere la propria missione di "ministero di guarigione" (Cicatrizzare le ferite della vita pag. 45 A. Pancrazi), in modo efficace accanto ai malati. Cicatrizzare le ferite altrui richiede di aver imparato a medi-

care le proprie accettandole. Chi è sicuro della propria salute? A maggior ragione sul piano profondo dell'essere, il tempo liturgico di preparazione alla Pasqua ed il momento forte di Chiesa che stiamo vivendo ci fa comprendere che noi siamo dei malati-guariti là dove la malattia è uguale a peccato, rifiuto consapevole del buono dell'amore, mentre la guarigione diventa richiesta e donazione di perdono in senso non solo fisico, ma morale e spirituale e solo per questo possiamo condividere con i fratelli l'esperienza del perdono inteso come compassione.

Desidero porre ora la riflessione sul perdono-riconciliazione e con voi condividere le dinamiche di questo percorso a volte sottovalutato. Tutti noi possiamo ricevere dei torti, delle offese, ma a nostra volta possiamo anche noi diventare offensori e provocare delle ferite al fratello a Dio è certo, in quanto nessuno è impeccabile.

"La Luce prorompente di questo giorno ci apra al mistero glorioso della Resurrezione, per accogliere in pienezza la Gioia di una Vita Nuova"

Coraggio, fratello che soffri.
C'è anche per te
una deposizione dalla croce.
C'è anche per te una pietà sovrumana.
Ecco già una mano forata
che schioda dal legno la tua...
Coraggio.
Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio.
Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,
la terra riacquisterà i suoi colori
e il sole della Pasqua
irromperà tra le nuvole in fuga.

(Don Tonino Bello)



La dinamica del perdono può essere paragonata ad un percorso di guarigione reciproca, un percorso che richiede tempo, uno sguardo introspettivo in se stessi e poi sulla persona che in qualche modo ci può aver offeso. Il perdono parte prima dall' accettazione di se stessi dei propri limiti, con quei lati oscuri di noi che spesso ci impauriscono della nostra umanità, e solo successivamente si orienta al riconoscimento dell'altro in modo incondizionato comprendendo l' altrui umanità. Questo è il primo passo imprescindibile per poter perdonare, se sappiamo fare questo passo e perdoniamo esso (il perdono) si tramuta in una esperienza che avvolge tutto il nostro essere. Il perdono è un percorso caratterizzato da vari passaggi ; da una iniziale sofferenza fatta di indignazione, amarezza, rabbia e rancore per l'offesa ricevuta (Perdono e riconciliazione pag.18 L.Sandrin) segue, sul piano comportamentale, un innato bisogno di risarcimento, di vendetta, di una mentale ruminazione riconducibile alla fuga, all'allontanamento anche fisico dalla persona che ci ha offeso è un tratto di cammino offuscato e disorientante, quasi un prevalere dell'emotività del sentimento, sulla razionalità. Per uscire da questa specie di tranello, la persona deve imparare a superare le barriere dell'offesa ricevuta, i ragionamenti di aver ragione ella deve aver il coraggio di andare oltre e perdonare.

Questa è l'esperienza più grande e più nobile che l'uomo possa esperire perché colloca la persona da cui ha ricevuto l'offesa nella dimensione dell'umano. Non va inoltre dimenticato che Il perdono è terapeutico prima per

chi lo dona e poi per chi lo riceve. Esso ci proietta verso l'altro ci incoraggia e ci educa ad andare oltre l'offesa ricevuta. Il perdono è un passaggio verso la speranza e l'empatia; dobbiamo imparare a perdonare e non dimentichiamo che siamo debitori di perdono perché noi stessi siamo perennemente dei perdonati (Mt.18,21-25). Il perdono lascia nel cuore una leggerezza e gioia inaudita e ci permette di rivolgerci a Dio con il nome di Padre. Mi pare che l'esperienza autentica del perdono nel Vangelo sia espressa in Giovanni 21,15-18 "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro? Gli rispose, Signore tu lo sai che ti voglio bene..." In quella risposta c'è tutta la gioia del perdono ricevuto e della propria consapevolezza di caducità, fragilità le parole non servono...Tuttavia oltre il passo prezioso di aver perdonato l'altro e di aver ricevuto perdono, vi è un ulteriore passaggio non obbligatorio, ma risanante: la riconciliazione. Tendere la mano all'altro, riallacciare rapporti umani con l'offensore, una relazione basata sulla fiducia, scommettere su un diverso futuro relazionale affettivo (cfr.Sandrin pag. 55) molte volte a questa esperienza segue un'amicizia autentica profonda duratura scevra da aspettative, ma radicata nel dono reciproco di sé e nella fiducia nell'altro. Il Vangelo è costellato di esempi, dal Padre misericordioso, dalla richiesta di amore di Gesù a Pietro.. E' l'esperienza di Dio per ciascuno di noi. Solo se guariti dal perdono e dalla riconciliazione ricevuta e donata possiamo diventare a nostra volta dei guaritori. La propria guarigione interiore aiuta a ricomporre le relazioni con se stessi, con gli altri e con Dio. I rapporti

affettivi diventano pertanto fondamentali per la nostra ed altrui salute psicofisica. Il perdono diventato riconciliazione trasforma i protagonisti ed il loro rapporto raggiunge profondità inaudite. Ancora una volta "l'abbraccio perdono del padre anticipa in realtà la richiesta di perdono preparata fin nei minimi particolari da parte del figlio e apre la strada alla riconciliazione (idem pag.64)". Il padre misericordioso dona al figlio non solo il proprio perdono ma con esso il figlio si riconcilia, ossia entra in una relazione privilegiata che prima non conosceva, perché attraverso il perdono donato e ricevuto vivono entrambi una dimensione autentica mai esperita prima.

Il vangelo ci insegna che nei momenti in cui sperimentiamo maggiormente il nostro limite, la nostra fragilità ed anche la nostra morte, proprio in quei momenti possiamo riscoprire la gratitudine per ciò che nella nostra vita abbiamo vissuto e che molto spesso abbiamo dato per scontato. L'essere perdonati da Lui e dai fratelli possono diventare alcuni di quei momenti. Accostiamo l'altro il malato, il collega di lavoro, il vicino,... con questo animo e ci sarà donato di vivere delle esperienze uniche: PERCHE' FERITI, POTER GUARIRE!.

Queste riflessioni personali, che in libertà ho condiviso con ciascuno di voi diventino il segno del passaggio della nostra rinascita Pasquale, la vittoria della nostra vita sulla morte e ci introducano all'Alba sfolgorante della Risurrezione. BUONA PASQUA A TUTTI!

Fiorenza

Per un approfondimento:

Il Cammino del perdono- briciole di psicologia-	Luciano Sandrin	E. Camilliane
Perdono e riconciliazione – lo sguardo della psicologia-	Luciano Sandrin	E. Camilliane
Cicatizzare le ferite della vita – trasformarsi in guaritori feriti -	Arnaldo Pancrazi	E. Camilliane
La Bibbia Nuova versione CEI		San Paolo



Lettera aperta...

Mario MORELLO
Presidente Nazionale ACOS

Cari amici, oggi è un giorno speciale, un giorno storico, un giorno indimenticabile, un giorno unico; si!

Oggi papa Benedetto "esce" dal mondo, almeno come siamo abituati a vederlo, sia tramite i suoi insegnamenti che tramite il mondo della comunicazione, ma "resta" nel mondo, con una nuova modalità: "la vita orante". Nel suo ultimo saluto a Castelgandolfo ha detto:

"Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità".

La nostra Associazione, che si occupa del personale sanitario, ed in particolare della sua formazione permanente, nel delicato campo dell'interazione con la persona malata, Le dice GRAZIE SANTO PADRE

Grazie, perché in questi anni "di Gioia e di Luce" ha saputo comunicare "l'essere Chiesa", non di mura ma di persone Grazie, perché nel suo Magistero ha sempre messo al primo posto l'importanza della Fede come fiducia, speranza e certezza in Dio Padre Onnipotente Grazie, perché non ha perso occasione per porre l'attenzione sulla "sacralità" della persona, dal concepimento alla morte naturale Grazie, perché come Pietro nel lago di Galilea, ha creduto nella Parola del Signore, e su questa ha gettato le reti Grazie, perché con la Sua umiltà ci ha riportato al valore della persona umana ed al "valore" del suo limite Noi operatori sanitari cattolici abbia-

mo, ed avremo, molto da leggere, da studiare e da mettere in pratica dagli insegnamenti di papa Benedetto. In primis: il valore della persona umana, sia essa sana che anziana o malata In un mondo, assurdo, nel quale si continua ad avere il miraggio dell'efficientismo e dell'eterna giovinezza, e nel quale si ghetizzano le persone diversamente abili, solo perché non sono "normali" secondo il concetto distorto del "benessere", il papa ci ricorda che ognuno ha i propri limiti, ma non per questo non è più persona. Pensiamo a quanto sia aberrante vedere nelle corsie (purtroppo sempre più spesso) trattare in modo "diverso" gli anziani solo perché sono anziani; o peggio: ghetizzare gli anziani nelle strutture di riposo e cura lasciandoli soli come "relitti" della società. In questa nostra società "malata" si tende sempre più a nascondere il dolore, come se questo non fosse parte integrante della vita umana, a favore della sublimazione dell'"immagine" di una vita "perfetta e patinata". Quanto sarebbe umano, culturalmente utile e socialmente educativo, riportare i giovani nelle case di riposo e nelle corsie ospedaliere. Costituirebbe un duplice insegnamento. Da una parte si rinsalderebbe un sereno rapporto fra persone che attualmente non sempre si accettano, e dall'altra si fornirebbe alla persona "fragile" un motivo in più per "sentirsi persona". Per questo è anco-

ra più importante rivalutare il "perché", e cioè la motivazione, della scelta di essere operatore sanitario. Nei nostri gruppi locali e regionali costruiamo iniziative atte a promuovere l'introspezione del perché di una scelta che, magari datata, ha perso lo smalto e le motivazioni iniziali che l'avevano indotta. E' vero, siamo in un momento difficile. Manca il lavoro, o è temporaneo e precario. La situazione economica delle famiglie non sempre permette di vivere in sicurezza. Il "relativismo" sembra sempre più imperante. Proprio per questo la nostra Associazione DEVE porsi come punto riferimento all'interno delle strutture sanitarie e fornire un supporto "valoriale" agli operatori sanitari. Vorrei riprendere l'immagine della "barca di Pietro" sul lago di Galilea. Lui, Pietro, si è fidato della Parola del Signore. Noi siamo operatori sanitari Cattolici. Fidiamoci anche noi e buttiamo le nostre "reti" a favore e nell'esclusivo interesse della persona umana malata. Tutti sanno gridare allo sbando !!! Noi vediamo di essere propositivi !!!

Il Presidente A.C.O.S. Nazionale Dott. Mario Morello



L'annuncio di una persona

ANNO DELLA FEDE

di Giuseppe Zeppegno

Il Card. Biffi aggiunge un'altra importante considerazione: «*il contenuto primordiale e onnicomprensivo dell'annuncio cristiano è, oltre che un "fatto", anche una "persona"*»: Gesù (BIFI G., *Il cuore dell'annuncio cristiano*, LDC, Leumann 2001: 25). La Lettera agli Ebrei rileva al riguardo: «*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto il mondo*» (1,1-2). È lui, infatti, la buona notizia (ευαγγέλιο) che da duemila anni il mondo può conoscere.



ANNO DELLA FEDE 2012 2013

Gli inni cristologici (1Tm 3,16; Col 1,15-20; Fil 2,6-11) e i testi dei Padri della Chiesa confermano, ricorda il Card. Biffi, che «*Gesù di Nazaret non è tanto il fondatore, il promotore, il teorico del cristianesimo, quanto il suo contenuto [...]. Gesù si impone come la chiave interpretativa dell'universo, della creazione e del mondo increato. Come si esprime quasi ossessivamente Pascal: "Non soltanto non cono-*

sciamo Dio se non per mezzo di Cristo, ma non conosciamo nemmeno noi stessi se non per mezzo di Cristo. All'infuori di Cristo, noi non sappiamo né che cos'è la nostra vita né che cos'è la nostra morte né che cos'è Dio né che cosa siamo noi stessi" (Pensées, Edition Pléiade, n. 729)» (BIFI G., *Il cuore dell'annuncio cristiano*, LDC, Leumann 2001: 42.43).

La prima comunità cristiana evidenzia quest'aspetto attribuendo a Gesù alcuni titoli che ne mettono in risalto la prerogativa divina e la sua opera di salvezza. Egli è riconosciuto prima di tutto come il Signore (Κύριος). Come sappiamo, questo è il termine che nella versione greca della Bibbia ebraica traduce "adonai" (אֲדֹנָי), usato per indicare il Sacro Tetragramma, altrimenti impronunciabile. Il Nuovo Testamento a più riprese ci propone l'intima connessione tra l'appellativo Κύριος e la risurrezione. È esplicito al riguardo Paolo nella lettera ai Romani 10,9: «*Se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*». La vittoria di Cristo sulla morte, infatti, dà nuova dignità all'uomo ed è a fondamento della libertà umana. Youcat presenta questa verità di fede con le seguenti parole: «*La festa della Pasqua era la festa della liberazione di Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Gesù si recò a Gerusalemme per liberarci in maniera ancor più radicale. Egli celebrò con i suoi discepoli la cena pasquale; in occasione di questa celebrazione egli prese il posto dell'agnello sacrificale. "Cristo nostra Pasqua, è stato immolato" (1Cor 5,7) per realizzare una volta per tutte la definitiva riconciliazione fra Dio e gli uomini*» (par. 95). «*La morte è la risurrezione di Gesù sono la prova del fatto che si può morire e ottenere la vita al tempo stesso*» (par. 171). La predicazione primitiva mette in luce anche la dignità messianica di Gesù (At 5,42). Questa consapevolezza è già presente nella professione di fede di Pietro: «*Tu sei il Cristo (Χριστός)*» (Mc 8, 29). Nella prima parte della sua

missione Gesù invita a tacere questo titolo (Mc 8,30), durante il processo apertamente però sostiene di essere il Cristo: «*Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?" Gesù rispose: "Io lo sono!"*» (Mc 14,61-62). Questa attribuzione ha notevoli implicanze per il cristiano di ogni tempo. Spiega il Card. Biffi: «*Professando che "Gesù è il Cristo" – cioè colui che è da tutti aspettato almeno inconsciamente e implicitamente, e ci è stato inviato dal Padre – noi per ciò stesso ci precludiamo di confidare in altri personaggi risolutivi della storia: gli uomini non devono aspettare da nessun altro uomo la vera e radicale soluzione dei loro problemi e la loro autentica liberazione. Ogni "grandezza" umana qui si ridimensiona, ogni fanatismo nei confronti di qualsivoglia "eroe" qui necessariamente si spegne. Sotto questo profilo, il cristiano è il più disincantato degli uomini e il più refrattario a ogni culto della personalità*» (BIFI G., *Il cuore dell'annuncio cristiano*, LDC, Leumann 2001: 35-36).

L'annuncio di un disegno

I primi discepoli di Gesù, figli e osservanti leali della tradizione ebraica, dopo l'Ascensione assunsero l'impegno di definire il rapporto tra Cristo e il Dio d'Israele. Troviamo traccia di questa iniziale sintesi teologica in alcuni passi neotestamentari. Pietro ad esempio nel giorno di Pentecoste proclama: «*Quel Gesù Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni*» (At 2,32). In questo modo, osserva il Card. Biffi, «*non si evoca solo il "fatto" del passaggio di Gesù dalla morte alla vita, ma anche l'intervento in esso del Dio di Israele*» (BIFI G., 2001: 47). Si ricorda così che «*la nuova realtà della signoria di Gesù non insidia l'universale e assoluta signoria*

sull'universo dell'unico Dio: si tratta dello stesso dominio al quale il Crocifisso sul Golgota in virtù della sua risurrezione è stato arcanamente chiamato a partecipare» (Biffi G., *Il cuore dell'annuncio cristiano*, LDC, Leumann 2001: 48). Sussiste, infatti, piena unità d'intenti tra la missione del Figlio e il progetto del Padre che l'ha mandato. Presenta chiaramente questo profondo legame la Lettera agli Ebrei quando afferma: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (Ebr 1,1-2).

La Chiesa ricca di questa consapevolezza, cominciò quindi a professare la fede in Dio Padre e nel Figlio: «per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e non siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui» (1Cor 8,6). Ben presto si pose attenzione anche allo Spirito Santo, «terzo protagonista dell'azione di rinascita e di rinnovamento, che secondo il libro degli Atti ha accompagnato passo passo il cammino della giovane Chiesa» (Biffi

G., *Il cuore dell'annuncio cristiano*, LDC, Leumann 2001: 56-57). La sua menzione è introdotta nelle prime e sintetiche proclamazioni della fede cristiana: «Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (1Cor 12,4-6) e la finale di Matteo in cui Gesù, prima di salire al Padre, invita gli apostoli a battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cf Mt 28,18-20).

I primi credenti si rendono infine conto che «la vicenda salvifica, dispiegata sotto i loro occhi, non è che l'attuazione di un disegno che in Dio sussiste fin da prima dell'origine di ogni cosa creata» (Biffi G., *Il cuore dell'annuncio cristiano*, LDC, Leumann 2001: 63). Lo esprime compiutamente San Paolo quando osserva: «A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle gentile impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestato ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in

Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui»



(Ef 3,8-11). Spiega il Card. Biffi: «La "sostanza", il "cuore" dell'annuncio cristiano sta appunto qui: è un inno stupito all'amore del Padre che già nell'eternità in Cristo ci ha affettuosamente vagheggiati e idealmente stretti a sé; mediante lo Spirito ci conquista e ci salva, raggiungendoci nell'angustia del poco spazio e del poco tempo che ci racchiude; e così ci introduce nella gioia della sua vita e nella gloria del suo Regno eterno» (Biffi G., *Il cuore dell'annuncio cristiano*, LDC, Leumann 2001: 65).

PROGRAMMA GIORNATA 06 Aprile 2013

Tema dell'anno formativo:

09.00 ritrovo in sede;

09.15 Celebrazione Eucaristica dal Nostro Assistente Religioso regionale Don Giuseppe Zeppego;

10.00 3° Intervento annuale di Don Zeppego sul tema dell'anno della Fede. annuale:

LA "PORTA DELLA FEDE" (cfr. Atti, 14,27)

a seguire riflessioni personali e condivisione;

11.15 Presentazione di 2 casi discussione

12.15 Comunicazioni della Presidente (Consiglio Nazionale)

Varie ed eventuali: esperienze,..... continuazione pagamento quota associativa (per coloro che ancora non l'avessero fatto)

13.00 chiusura dell'incontro

A seguire il Consiglio Regionale solo per i Consiglieri

NELLA GIOIA PASQUALE CI INCONTREREMO PER CONDIVIDERE LA NOSTRA FEDE E L'AMICIZIA CRISTIANA: VI ASPETTO NUMEROSI COME LE VOLTE PRECEDENTI

A PRESTO

La Presidente Fiorenza Bugana

“Solo chi serve con amore sa custodire”

di Liliana Bussolino

È una Quaresima davvero speciale quella che stiamo vivendo in questi giorni.

L'annuncio del Papa emerito Ratzinger, di rinunciare al pontificato ha ricordato a tutti che il Papa è al servizio della Chiesa e non viceversa. La funzione del successore di Pietro è di servizio (per questo si chiama servizio petrino), e un servizio lo si può svolgere al massimo grado proprio facendosi da parte, proprio tornando a separare l'uomo dalla funzione di Papa che gli era stata conferita dai cardinali sotto ispirazione dello Spirito Santo.

È qualcosa che riguarda la Chiesa, certamente, ma anche l'idea stessa di potere. E non è certamente un caso, per chi ha una visione provvidenziale della vita e della storia, che questa lezione ci arrivi proprio mentre in Italia, il Paese nel quale il Papa ha la sua sede, il potere politico sta vivendo una fase tanto avvilente. Riflettere sul potere a tutti i livelli: in politica, nel lavoro, in famiglia. Papa Benedetto, che per sette anni, (...) ci ha spinti a interrogarci su tante questioni fondamentali per l'uomo e per le comunità (che cos'è la verità, che cosa vuol dire essere razionali, che cosa ci potrà tenere uniti) ci consegna ora un ultimo compito. Svolgerlo, come sempre, non sarà facile. Provarci, almeno un po', sarà l'unico modo per onorare questo Papa timido e grande. (A.M.Valli)

Ed ecco che il 13 marzo viene eletto il nuovo Pontefice, Papa Francesco, il Vescovo di Roma (che presiede nella carità alle altre Chiese) come ha più volte ribadito facendo appello a rapporti di “fiducia tra noi” e alla preghiera dell'uno per l'altro già nel suo primo

discorso affacciandosi e presentandosi alla folla di S. Pietro che lo attendeva. Un papa che chiede la benedizione del popolo prima di benedirlo e si è inchinato davanti a lui quasi a riceverne l'investitura già ricevuta da Dio facendo pensare ad un ecclesiologia nuova.

A qualche giorno di distanza, da quell'evento, sentiamo fra la gente comune meraviglia, gioia, fiducia ed un rinnovato entusiasmo in questa Chiesa che sembrava sopita e lontana dai principi del Concilio Vaticano II. È bello condividere fra cristiani, e non, questo comune sentimento di gratitudine e apprezzamento per la semplicità di quest'uomo e cristiano “salito sul trono di Pietro” come descrive Enzo Bianchi.

Il Papa ci ha invitati a custodire Cristo nella nostra vita per custodire gli altri. Un invito che come operatori sanitari dobbiamo fare nostro ancor più che come cristiani. Il nostro essere accanto a chi ha più bisogno ci deve fare custodi dell'altro, della sua sofferenza, del suo silenzio, dell'urlo di chi ha bisogno.

Come sottolinea E. Bianchi

La custodia autentica inizia proprio dal custodire il proprio cuore, da quel “vigilare su se stessi” che i padri della chiesa non cessavano di ricordare, e da lì, dal cuore sede del nostro volere e origine del nostro operare, la custodia diviene servizio reciproco, prendersi cura gli uni degli altri fino a pervenire alla missione affidata dal creatore ad Adamo: coltivare il giardino della creazione. Perché, come ha ricordato papa Francesco, “la vocazione del custodire non riguarda solamente i cristiani: ha una dimensione che precede, che è semplicemente umana, riguarda tutti”. È per questa capacità di andare al proprio di ogni essere umano, all'essenziale della vocazione umana che il nuovo vescovo di Roma si mostra capace di parlare a tutti e di essere ascoltato da tutti. (...)

Ma in che modo dobbiamo assumere questa custodia reciproca? Con bontà e tenerezza, virtù dei forti, dei coraggiosi, non dei pusillanimi. “Non dobbiamo avere timore della bontà, delle tenerezze” perché esse denotano fermezza d'animo e capacità di amare. Qui, in questa realtà di bontà amorosa, il vescovo di Roma pone il suo ministero e il potere che questo ministero comporta: “il vero potere è il servizio ... un servizio che ha il suo vertice luminoso sulla croce”, un servizio che è spendere la vita per gli altri fino al dono della vita stessa. Un compito che richiede di “accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli!”. Tutti, in piazza San Pietro come nell'immensa agorà del mondo, percepiscono che è lì che batte il cuore del nuovo papa, che è l'immagine evocata del “giudizio finale sull'amore” quello che illumina il suo presiedere nella carità. Oggi noi tutti decidiamo la nostra salvezza, che è sensatezza della vita quaggiù e vita oltre la morte, nell'atteggiamento di servizio o di rifiuto di chi ha fame, di chi è assetato, straniero, nudo, malato, carcerato. Francesco, che sente il peso della responsabilità del ministero cui ha dato inizio in modo così solenne, vuole farsi voce e custode di chi non ha voce, degli ultimi, delle vittime della storia. ”. Davvero, “solo chi serve con amore sa custodire!” e chi ama veramente il Signore, fa la volontà del Signore che chiede servizio e amore degli altri.



COS'È L'ACOS

L'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (A.C.O.S.), Ente Morale reg. il 27/04/1978 Uff. Reg. Atti Pubblici – Roma – num. 4691, serie F vol. 2246, riconosciuto con il DPR 17/11/1986 N. 975, è un'associazione (senza scopo di lucro) di persone che si impegnano liberamente in forma comunitaria e organica per il proprio perfezionamento morale e professionale, per la promozione cristiana dei servizi sanitari-assistenziali e degli ambienti socio sanitari.

L'A.C.O.S. è giuridicamente costituita con sede nazionale in Roma e si articola su tutto il territorio nazionale a livello regionale e provinciale.

L'A.C.O.S. è membro effettivo della Consulta Pastorale della Salute e aderisce al Comitato Internazionale Cattolico Infermieri e Assistenti Medico-Sociali (C.I.C.I.A.M.S.).

SI PROPONE:

- 1) la formazione permanente degli operatori socio sanitari in ordine:
 - alla competenza e alle responsabilità professionali;
 - alla partecipazione nelle attività e negli organismi democratici di programmazione, gestione, controllo del settore socio sanitario;
- 2) lo studio dei problemi che interessano le varie professioni socio sanitarie e la ricerca di soluzioni conformi al progresso sociale e scientifico nel rispetto della giustizia e della dignità della persona umana;
- 3) l'azione per la tutela e la valorizzazione delle professioni socio sanitarie e per la affermazione dei valori cristiani nelle legislazioni e nelle istituzioni;
- 4) la costituzione di gruppi per l'animazione cristiana degli ambienti socio sanitari, realizzata con la testimonianza e l'impegno personale.

A CHI SI RIVOLGE

Possono aderire all'A.C.O.S. gli appartenenti alle diverse categorie di operatori socio sanitari, compreso coloro che sono in fase formativa, che accettano lo spirito e la lettera dello Statuto.

L'adesione è personale: si manifesta ed è accolta nelle forme stabilite dal Consiglio Nazionale e comporta il diritto e il dovere di partecipare attivamente alla realizzazione delle finalità dell'Associazione.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione è necessario prendere contatto con il gruppo regionale o provinciale di riferimento, oppure inviare la scheda allegata direttamente all' A.C.O.S. regionale Via San Ottavio, 5 – 10124 Torino, unitamente al pagamento della quota di iscrizione.

MODULO DI ISCRIZIONE ALL A.C.O.S.

NUOVO ISCRITTO	CONFERMA ISCR. GRUPPO
----------------	-----------------------

Cognome _____

Nome _____

Nato/a _____ (Prov.) il _____

Residente a _____ (Prov.) C.A.P. _____

Via _____ n. _____

Titolo di studio _____

Qualifica _____

Ente di appar. _____

Rec. Telefonico _____ cell. _____

Email _____

Fax _____

Quota iscrizione _____ Anno _____

Data _____ Firma _____

INFORMATIVA AI SENSI DEL D. Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 10 della legge 675/96, recante le disposizioni per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, l'ACOS informa che i dati personali dell'iscritto verranno trattati per finalità strettamente connesse all'attività della stessa Associazione, nell'interesse degli aderenti e per costituire un archivio anagrafico dei soci che servirà per eventuali comunicazione agli stessi

Data _____ Firma _____



**ASSOCIAZIONE
CATTOLICA
OPERATORI
SANITARI**

RECAPITI TELEFONICI:

- Presidente gruppo Alessandria, Signora Angela Luparia

Tel: 3284721354;

- Presidente gruppo Asti, Signora Angela Mazzetti

Tel: 3488902474;

- Presidente gruppo Domodossola: Signor Angelo Minnini

Tel: 3476310690;

-Presidente gruppo Torino, nonché presidente regionale.
Signora Fiorenza Bugana Tel: 349.3550011/0114031933.



A.C.O.S. PIEMONTE
Via San Ottavio, 5 – 10124 Torino
acos_piemonte@yahoo.it
www.acos-nazionale.it